

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

e

9^a (Industria, Commercio interno ed estero, turismo)

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1967

(1^a seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente della 1^a Commissione SCHIAVONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Nuove norme concernenti il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed il relativo trattamento di quiescenza » (2397) (D'iniziativa dei deputati Cetrullo; Dosi e Biaggi Nullo; Durand de la Penne; Storti ed altri; Cervone ed altri; Botta e Demarchi) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 2, 21
BANFI	21
BATTAGLIA	9, 21
BERNARDI	10
BISORI	15, 16, 18, 20
CARUBIA	5, 6, 7, 11, 13, 15, 17, 18
CERRETI	16, 17, 18, 20
FABIANI	20, 21
FRANCAVILLA	4
GIRAUDO	7, 10
GIUNTOLI Graziuccia	8, 9, 14, 15, 20
LATANZA	11
LOMBARDI	18
MURDACA	8, 14, 20

PERUGINI	Pag. 11, 12
PETRONE	7, 8, 21
PICARDI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	9, 12, 13 14, 15, 19, 20, 21
PREZIOSI	5, 6, 21
ZANNINI, relatore	2, 12, 18

La seduta è aperta alle ore 17,30.

Sono presenti:

della 1^a Commissione i senatori: Aimoni, Bartolomei, Battaglia, Bisori, Chabod, De Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Lessona, Palumbo, Pennacchio, Petrone, Preziosi, Schiavone, Tupini, Zagami e Zampieri;

della 9^a Commissione i senatori: Banfi, Bernardi, Carubia, Cerreti, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Latanza, Mammucari, Merloni, Passoni, Perugini, Secci, Trabucchi e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Molinari è sostituito dal senatore Murdaca.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento è presente il senatore Lombardi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Picardi.

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei deputati Cetrullo; Dosi e Biaggi Nullo; Durand de La Penne; Storti ed altri; Cervone ed altri; Botta e Demarchi: « Nuove norme concernenti il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed il relativo trattamento di quiescenza » (2397) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione in sede redigente del disegno di legge di iniziativa dei deputati Cetrullo; Dosi e Biaggi Nullo; Durand de La Penne; Storti, Borra, Sabatini, Borghi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Canestrari, Cengarle, Girardin, Cavallari, Gagliardi, Toros, Buzzi, Carra, Cerutti, Amadei Giuseppe, Cappugi, Bianchi Gerardo, La Penna, Armato, Colasanto, Marotta Vincenzo, Scalia, Sinesio, Rampa, Caiazza, Colombo Vittorino; Cervone, Barba, Buffone; Botta e Demarchi: « Nuove norme concernenti il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed il relativo trattamento di quiescenza », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Z A N N I N I , *relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame intende emanare nuove norme riguardanti il personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ed il relativo trattamento di quiescenza. Esso è già stato approvato dalla XII Commissione permanente della Camera dei deputati nella seduta del 19 luglio corrente anno. Il relatore crede opportuno aggiungere che l'approva-

zione definitiva è attesa vivamente dal personale dipendente dagli Enti camerali.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, il decreto legislativo luogotenenziale del 21 settembre 1944, n. 315, ripristinava le Camere di commercio (dichiarandole enti di diritto pubblico) in ogni capoluogo di provincia, al fine di coordinare e rappresentare gli interessi commerciali, industriali ed agricoli della provincia ed esercitare le funzioni ed i poteri demandati dalla legge, fino allora attribuiti ai soppressi Consigli dell'economia. Ricostituiva anche in ogni capoluogo di provincia, alla diretta dipendenza del Ministero dell'industria, un Ufficio provinciale del commercio e dell'industria, con compito di curare l'esecuzione degli atti e provvedimenti del Ministero, di rilevare e segnalare il movimento economico della provincia e di compiere altre funzioni precisate dalle leggi.

L'articolo 8 del succitato decreto legislativo luogotenenziale preannunciava un altro decreto per stabilire le norme relative alla costituzione, al personale ed al funzionamento delle Camere di commercio e degli Uffici provinciali del commercio e dell'industria. Nell'attesa, gli Uffici provinciali dell'industria avrebbero potuto svolgere le funzioni di segreteria delle Camere su richiesta del Presidente della Giunta e con l'autorizzazione del Ministero del commercio.

Onde precisare il carattere temporaneo della possibilità, da parte degli Uffici provinciali dell'industria di svolgere le funzioni di segreteria delle Camere di commercio, il 5 ottobre 1944, l'allora Ministro dell'industria onorevole Gronchi emanava la circolare numero 2, protocollo 025935, con la quale, mentre ribadiva le funzioni degli Uffici provinciali stabiliti dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale n. 315, dichiarava cessate anche le funzioni di segreteria delle Camere da parte degli Uffici provinciali e spiegava che la disposizione contenuta nell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale n. 315 era stata dettata unicamente dalla considerazione che in qualche provincia, con deficienza di personale addetto, il Presidente della Giunta avrebbe potuto incontrare difficoltà nell'organizzare il servizio di segreteria.

Si ricordi che nel 1944 il nostro Paese era tormentato in modo terrificante dalla guerra. La guerra è finita da tempo; il nostro Paese ha cambiato enormemente, ma è rimasta la norma transitoria del 1944.

Più volte, la 9^a Commissione del Senato, anche per mezzo di chi vi parla, ha attirato l'attenzione del Governo sul problema delle Camere di commercio e del loro personale. Parecchie sono state le proposte di legge di iniziativa parlamentare. Al nostro esame ora abbiamo il disegno di legge n. 2397, che è il testo unificato di sei iniziative parlamentari, approvato — come si è già detto — dalla Camera dei deputati il 19 luglio 1967. Si aggiunga a questo punto che la 5^a Commissione del Senato, esaminato il disegno di legge, ha comunicato di non opporsi, per quanto di competenza, all'ulteriore corso del provvedimento.

È indubbia l'importanza giuridica e sociale del disegno di legge. Dopo 23 anni di attesa esso conferisce un assetto giuridico ed economico al personale delle Camere di commercio, sistema il personale fuori ruolo, abolisce i ruoli aggiunti, sopprime la discriminazione tra le Camere di commercio, istituisce la pensione per una categoria che ne era esclusa.

Infatti, con l'attuale disegno di legge cessa la facoltà di carattere eccezionale prevista dal secondo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale n. 315 (quella cioè di utilizzare il personale degli Uffici provinciali dell'industria nell'incarico della Segreteria generale delle Camere di commercio) Ed è giusto, perchè la sovrapposizione del ruolo statale a quello locale, oltre a causare una naturale limitazione all'autonomo funzionamento degli Enti di diritto pubblico, aveva fatto assumere agli Uffici provinciali del commercio e dell'industria un carattere ibrido ed anomalo nel nostro ordinamento amministrativo, in quanto erano venuti a trovarsi nella condizione di rendere servizi a due enti diversi: lo Stato e le Camere di commercio. Inoltre il personale del ruolo camerale è rimasto escluso dalla possibilità di accedere alla direzione dei propri Enti, anche se in posses-

so di tutti i requisiti di legge e con lunghissima anzianità di carriera.

Questa innaturale impostazione data alla dirigenza delle Camere di commercio ha dato luogo ad anomale situazioni di rapporto gerarchico, con nocimento della piena funzionalità degli Enti, che svolgono una complessa attività in tutti i settori dell'economia.

È noto, infatti, che le Camere di commercio hanno, fra l'altro, competenza nel controllo e nella regolamentazione del commercio interno, fisso e ambulante, tengono il registro delle ditte, gestiscono magazzini generali e depositi franchi, intervengono nei mercati all'ingrosso, tengono gli albi degli esportatori e quelli degli artigiani e dei commercianti anche ai fini, per le ultime due categorie, dell'iscrizione alle Casse mutue malattia e del trattamento di previdenza, impongono vincoli idrogeologici ai terreni instabili, provvedono alla compilazione dei regolamenti sulle prescrizioni di massima e di polizia forestale, approvano i progetti di miglioria dei pascoli montani ed i piani di massima sulla destinazione ed utilizzazione dei demani comunali e dei demani collettivi, partecipano ai consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale, amministrano le borse valori, le borse merci e le sale di contrattazione, gestiscono centri regionali di studi e di ricerche, effettuano i censimenti economici e della popolazione e partecipano a tutte le iniziative, (o le adottano direttamente), che abbiano come fine lo sviluppo economico e sociale delle rispettive province.

Da quanto sopra ed in considerazione della programmazione divenuta legge dello Stato, nella cui preparazione ed attuazione in campo regionale gli Enti camerale hanno e dovranno avere importanza notevolissima, appare chiara la necessità che per garantire e potenziare le attività ed i servizi degli Enti in parola è indispensabile ed urgente un'adeguata normativa per il personale dipendente che risolve in forma moderna e funzionale il problema della direzione e degli uffici delle Camere di commercio, preveda un decoroso ordinamento delle carriere e consenta la possibilità del

trattamento di quiescenza nella forma pensionistica, in luogo o ad integrazione dell'attuale forma di liquidazione *una tantum*.

Precisato a questo punto che la I Commissione della Camera dei deputati ha indicato per la disciplina delle Camere di commercio una disciplina analoga a quella in atto per i segretari generali delle Amministrazioni provinciali, il relatore espone quanto segue. Le norme contenute nel testo del disegno di legge in esame prevedono:

1) l'istituzione del ruolo nazionale di segretari generali, con disciplina analoga a quella dei segretari generali delle Amministrazioni provinciali;

2) l'ordinamento delle carriere del personale dei ruoli camerale sulla base della generale normativa sul pubblico impiego;

3) l'istituzione del monte pensioni per la concessione del trattamento di quiescenza nella forma pensionistica.

Più dettagliatamente:

con l'articolo 1 viene soppressa la distinzione in prima e seconda classe delle Camere di commercio, distinzione che non sembra sorretta da fondati motivi d'ordine giuridico o economico;

con l'articolo 2 si istituisce il ruolo nazionale di segretari generali e se ne definisce la disciplina sulla base di quella vigente per i segretari delle Amministrazioni provinciali;

l'articolo 3 detta le norme per il nuovo inquadramento e per lo sviluppo di carriera dei dipendenti dei ruoli camerale, secondo l'allegata tabella B;

con gli articoli 4 e 5, in analogia a quanto già fatto per gli impiegati civili dello Stato, si provvede alla sistemazione nei ruoli organici del personale dei ruoli aggiunti e del personale non di ruolo;

gli articoli 6, 7 e 8 dettano norme transitorie per la sistemazione di alcuni funzionari statali e camerale in particolari condizioni di carriera e di funzioni, con la precipua finalità, per il contenuto dell'articolo 8, di rendere immediatamente operante il ruolo dei segretari generali istituito con il precedente articolo 2;

con gli articoli 9, 10 e 11 si apportano positive ed utili innovazioni nel ruolo e nel-

l'ordinamento del personale di direzione e degli Uffici provinciali dell'industria in funzione dell'alimentazione permanente del ruolo nazionale dei segretari generali delle Camere di commercio e si prevedono norme transitorie per il passaggio, nella prima applicazione della legge, alla qualifica iniziale del ruolo stesso, riportato nella tabella C;

con gli articoli 12 e 13 viene istituito il monte pensioni, precisando che l'ordinamento viene stabilito con apposito regolamento da emanarsi dal Ministero dell'industria e viene approvata una moderata ma equa rivalutazione dei fondi del personale camerale già in quiescenza;

con l'articolo 14, infine, si fa salva la competenza delle Regioni a statuto speciale per la materia oggetto del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, tale è il disegno di legge, esposto nelle sue linee fondamentali e negli aspetti salienti. Il relatore è del parere che esso risponda alle esigenze di un autonomo ed ordinato funzionamento delle Camere di commercio e dà una buona risposta alle aspettative, da tanto tempo in essere, della molto benemerita categoria dei camerale. Il relatore è altresì convinto che sia giunto il momento di interrompere, finalmente, il periodo di transitorietà perdurante dal 1944 e di addivenire ad una chiarificazione giuridica e ad una sistemazione amministrativa della posizione di tante persone che nelle Camere di commercio hanno dato e continuano a dare la loro preziosa attività.

Ora questo provvedimento, secondo il relatore, una volta approvato definitivamente, farà certamente in modo che gli Enti camerale possano svolgere le loro funzioni ed assolvere ai loro compiti nell'interesse delle rispettive province e, in definitiva, dell'intera Nazione.

Pertanto il relatore si onora di chiedere agli onorevoli colleghi di essere concordi con lui nell'approvare il disegno di legge.

FRANCAVILLA. Onorevole Presidente, questo disegno di legge ha avuto un iter molto tormentato; alla Camera dei deputati vi è stato, se non ricordo male, un

1^a e 9^a COMMISSIONI RIUNITE1^a SEDUTA (21 novembre 1967)

intervallo di circa due anni fra l'inizio della discussione del disegno di legge e la sua approvazione da parte della XII Commissione.

Ora, a nome del Gruppo comunista, devo dire che noi avevamo ed abbiamo tuttora alcune riserve sul tipo di soluzione che viene dato al problema delle Camere di commercio. Non è questa la riforma che si attendeva; a nostro avviso la vera riforma è ancora una cosa da fare. Indubbiamente una dura battaglia è stata sostenuta dai dipendenti camerati per ottenere questo primo risultato; ci rendiamo conto, infatti, che è molto difficile lottare contro i propri dirigenti che sono attestati su una posizione diversa e difendono una posizione di altro tipo, secondo la quale il personale delle Camere di commercio — come giustamente ha detto il relatore, senatore Zannini — non può accedere, in pratica, alla direzione delle Camere di commercio stesse.

Questo è la realtà di fronte alla quale essi oggi si trovano. Per quanto riguarda la nostra parte, noi ci siamo sempre schierati con coloro che richiedono un solo ruolo nelle Camere di commercio. Il disegno di legge accoglie questo concetto fondamentale per la democratizzazione delle Camere di commercio, finalità che dobbiamo perseguire, e per non ritardarla ulteriormente riteniamo sia opportuno non interrompere l'iter, già tanto tormentato, del disegno di legge. Eventuali modificazioni possono annullare il successo finora ottenuto, e con il rinvio alla Camera si può provocare l'insorgere di nuove posizioni e di nuovi emendamenti.

D'altra parte, teniamo a precisare che se un qualunque emendamento o modificazione venisse apportato al testo, allora la nostra parte si sentirebbe autorizzata a presentare tutti gli emendamenti che ritiene necessari ed opportuni. Se vi sarà da parte della maggioranza delle due Commissioni una tendenza a modificare la legge, rivedremo il nostro atteggiamento, per ora positivo.

P R E Z I O S I . Il collega Francavilla ha fatto un quadro esatto della situazione, perchè, indubbiamente, caratteristica di

questo disegno di legge non è la perfezione, e la prova ne è fornita dalle lettere inviate dai vari settori degli enti camerati che chiedono modificazioni ed emendamenti,

L'emendamento di cui abbiamo testè preso visione, presentato dal senatore Murdaca, ad esempio, è degno di nota, ma anche io mi associo alle considerazioni del senatore Francavilla: dobbiamo assumere la responsabilità di un disegno di legge che, anche non perfetto, è andato però incontro alle aspirazioni delle categorie interessate, altrimenti tutto il lavoro fino ad ora svolto andrebbe perduto. Ci avviciniamo alla fine della legislatura, il disegno di legge, se da noi modificato, potrebbe incontrare ostacoli alla Camera dei deputati. Le speranze e le attese verrebbero deluse solo perchè (giustamente, forse) avremmo tentato di migliorare il provvedimento.

Credo di esprimere l'opinione anche della mia parte politica dicendo che il disegno di legge va approvato così com'è, sia perchè rappresenta un inizio di riforma che potrà essere in seguito portato a termine, sia perchè può soddisfare, almeno per ora, l'ambiente delle Camere di commercio ad esso interessato.

C A R U B I A . A me dispiace profondamente dover dissentire, per la prima volta nel corso della mia attività parlamentare, dall'impostazione del mio Gruppo in ordine alla valutazione di questo disegno di legge. Parlo, quindi, a titolo personale, perchè ritengo di dover esprimere un mio punto di vista in profondo contrasto con lo spirito del provvedimento.

Il senatore Zannini, all'inizio della sua relazione, ha detto « purtroppo » e non ha voluto che questo « purtroppo » fosse inserito a verbale, ed io ripeto: purtroppo il decreto legislativo luogotenenziale n. 315 istitutivo delle Camere di commercio ed Uffici provinciali dell'industria e commercio non ha ancora trovato il suo regolamento di attuazione.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Sottosegretario, quello che sto per dire lo dico con cognizione di causa, perchè vivo la vita delle Camere di commercio

da ben 24 anni essendo un funzionario statale del Ministero dell'industria e commercio e ho potuto seguire da vicino le vicende che hanno portato al divario che esiste tra gli impiegati delle Camere di commercio e gli impiegati statali dell'UPICA.

Questo disegno di legge non affronta il problema della democratizzazione degli enti camerali con una normativa concernente gli organi elettivi direzionali delle stesse Camere di commercio. Sono trascorsi 23 anni dall'emanazione del decreto n. 315 del 1944 e ancora le Camere di commercio — che svolgono un ruolo importante di stimolo e di propulsione sul piano economico nell'ambito delle province in cui operano — sono rette da un presidente e dalle giunte, rispettivamente di nomina ministeriale e prefettizia. La democratizzazione della funzione direzionale delle Camere di commercio, dunque, è un problema che si rinvia ancora.

Il fatto che questa situazione durerà ancora per molto tempo prima che si torni a parlare di riassetto e di ristrutturazione delle Camere di commercio, mi lascia molto perplesso.

Ma tralasciamo questo aspetto del problema (quello, cioè, di dare alle Camere di commercio i Consigli elettivi) e prendiamo in esame quello relativo al personale. Dico subito che la pianta organica nazionale prevista dal presente disegno di legge non può essere attuata, in quanto ogni singola Camera di commercio ha esigenze di personale, dal punto di vista quantitativo, che si diversificano da luogo a luogo. Quindi questo provvedimento legislativo può considerarsi solamente indicativo, non una norma attuabile in senso generale. Allora, mi sembra che questo progetto di pianta organica sia peggiorativo rispetto alle piante organiche vigenti, perchè mentre con l'attuale disegno di legge si fissa una piramide nella carriera del personale e si arriva al coefficiente retributivo 670 e non si va oltre, con le norme vigenti, invece, molti segretari generali di Camere di commercio di importanti centri ad alto livello industriale hanno già superato tale coefficiente.

E lo superano in diverse forme: con la corresponsione di 18 mensilità, con la corresponsione dell'indennità di carica, con lo

straordinario e così via. Qual è la realtà? Stiamo varando una legge per 47 segretari generali, non per le migliaia di funzionari camerali di tutta Italia.

P R E Z I O S I . Sono d'accordo con lei su certi rilievi, però è anche vero che ad Avellino i rappresentanti sindacali della Camera di commercio sono venuti a pregarmi di appoggiare questo disegno di legge.

C A R U B I A . Voglio sottolineare che i ruoli transitori nelle Camere di commercio sono stati aboliti e tutto il personale si trova in ruolo; vi sarà forse qualche avventizio che non ha ancora maturato il periodo di servizio necessario per essere immesso in ruolo, ma non appena avrà raggiunto i limiti di anzianità richiesti sarà subito sistemato in ruolo.

Il relatore ha elencato i compiti istitutivi delle Camere di commercio; desidererei sapere dagli onorevoli colleghi che si sono interessati a questo disegno di legge quali sono invece i compiti istitutivi degli Uffici provinciali dell'industria e del commercio oltre quello di lavorare all'interno delle Camere di commercio come organi direttivi. Il capo dell'ufficio statistica del ruolo statale che cosa fa? Esso dirige l'ufficio di statistica della Camera di commercio. Il ragioniere-capo quali somme deve iscrivere in bilancio, se non quelle delle Camere di commercio? Questi ruoli, quindi, onorevoli colleghi, sono stati istituiti nel 1944, attraverso concorsi pubblici banditi dal Ministero dell'industria e del commercio per assolvere ad una precisa funzione. Ora, io non voglio prolungare questo discorso; vi invito soltanto a meditare su questo aspetto: è sempre esistito un dualismo, dal 1944 ad oggi, all'interno delle Camere di commercio, originato dal decreto n. 315, perchè i funzionari camerali ovviamente hanno sempre insistito, non partecipando ai concorsi statali, per assumere gli incarichi direzionali nelle Camere di commercio. Ed allora, se vogliamo varare una legge che soddisfi veramente le esigenze di tutti i segretari generali, sia che provengano dalle carriere statali che da quelle camerali, è necessario

1^a e 9^a COMMISSIONI RIUNITE1^a SEDUTA (21 novembre 1967)

che tutti i funzionari che comunque lavorano nelle Camere di commercio confluiscono in un ruolo unico. Aboliamo dunque gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio che non verrebbero più ad assolvere ad alcuna funzione e diamo quindi la possibilità ai funzionari degli UPICA, anche con questo disegno di legge emendato, di stare tutti sullo stesso piano: cioè introduciamo il principio secondo il quale i funzionari provenienti dalle carriere statali — il direttore, il sostituto direttore, il capo ufficio di statistica e il ragioniere capo — possano optare per i ruoli camerale senza ledere i diritti e gli interessi di nessuno. Lo sviluppo di carriera, naturalmente, dovrà dipendere dalle capacità dei singoli funzionari, siano essi di provenienza statale o camerale.

Non ho altro da aggiungere; mi riservo di intervenire nel corso del dibattito e di proporre eventuali emendamenti.

G I R A U D O . Il relatore ci ha detto che è stata abolita la distinzione delle Camere di commercio in due classi. Noi sappiamo che le province sono distinte in due classi, o almeno in due sottoclassi e così pure i comuni. Ora, l'accordo tra questi ultimi può essere difficile, perchè è chiaro, ad esempio, che i comuni da 300.000 a 600.000 abitanti richiedono dal segretario generale un impegno molto diverso rispetto a quello necessario per un comune con 60.000 abitanti; penso invece che la stessa distinzione che esiste tra le province dovrebbe esistere, in un certo senso, anche per le Camere di commercio perchè si tratta di organismi che operano sul piano provinciale. È una questione che non ha grande rilievo e in merito alla quale vorrei soltanto un chiarimento.

C A R U B I A . La differenza di classe comporta una differenziazione delle aliquote, quindi è un problema che investe la competenza della Commissione finanze e tesoro.

G I R A U D O . Per quanto concerne il problema della democratizzazione delle Camere di commercio sono pienamente d'accordo; dico, anzi, che si tratta di un proble-

ma alquanto vecchio che avrebbe dovuto essere già risolto in passato. Oggi, considerato che siamo in fase di programmazione, che è in atto la discussione della legge sulle Regioni, la quale tratta anche delle materie che investono la competenza delle Camere di commercio, ritengo che una nuova strutturazione dei suddetti organismi potrebbe essere elaborata molto più opportunamente in un secondo momento, dopo la costituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Allo stato attuale, nello scorcio di tempo che ci separa dalla fine della legislatura e di fronte alle sollecitazioni del personale camerale che ha bisogno di trovare una stabilità nel proprio ordinamento, penso che approvare questo disegno di legge, sia pure con tutte le imperfezioni che esso rivela, possa avere il significato di un atto transitorio che dovrebbe soddisfare una certa attesa, senza pretendere di risolvere tutto il problema relativo alle Camere di commercio.

P E T R O N E . Onorevoli colleghi, credo che la nostra posizione nei confronti di questo disegno di legge sia stata sufficientemente illustrata dall'intervento del collega Francavilla.

Io prendo la parola per dichiarare esplicitamente che la posizione assunta dal collega Carubia è del tutto personale; essa non esprime la posizione del Gruppo comunista perchè noi, pur con le riserve che abbiamo in relazione a questo provvedimento, riteniamo che debba essere approvato nel testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Mi permetto di sottolineare, d'altra parte, che si tratta di un disegno di legge che — come risulta dallo stesso titolo — si riferisce a tutto il personale delle Camere di commercio e non soltanto ai 47 segretari generali; disegno di legge che quel personale attende da molto tempo e che detta norme per il presente e per il futuro, in quanto non si riferisce soltanto a determinate persone oggi esattamente individuabili, ma riguarda lo sviluppo di carriera di tutti i dipendenti che prestano servizio presso le Ca-

mere di commercio. Non mi sembra giusto, infatti, mantenere la limitazione attualmente esistente allo sviluppo di carriera di detto personale, il quale non può giungere al vertice della carriera con la qualifica di segretario generale, perchè questa è riservata a funzionari provenienti da altri settori.

GIUNTOLI GRAZIUCIA. Ma allora perchè volete approvare un provvedimento che, così concepito, consente che si compia un'iniquità?

PETRONE. Ne presenterete un altro per sistemare i funzionari del ruolo statale.

Il disegno di legge in discussione deve dare la possibilità a chi presta servizio nelle Camere di commercio di avere uno sviluppo di carriera che raggiunga il grado più alto.

Ora il tormentato *iter* di questo provvedimento è una prova delle perplessità e dei contrasti che esso ha suscitato. Alla fine, però, il testo approvato dalla Camera dei deputati ha trovato il consenso anche delle quattro confederazioni generali e noi insistiamo perchè esso venga approvato senza alcuna modificazione.

D'altra parte, onorevoli colleghi, se siete contrari a questo disegno di legge, ditelo chiaramente. Mi rendo conto che i liberali possono essere contrari perchè debbono rappresentare certi interessi; in questo caso però, torno a ripetere, è necessario dirlo apertamente.

MURDACA. Accingendomi a fare qualche osservazione, desidero far presente che prescindendo da ogni considerazione politica e da ogni spunto polemico. Non abbiamo posizioni precostituite: ognuno di noi ha studiato il provvedimento sollecitato, evidentemente, da qualche categoria e ciascuno di noi ha il diritto e il dovere di esprimere la propria opinione. Ora appunto per le considerazioni di ordine generale che sono state qui espresse dai colleghi che mi hanno preceduto e, in particolare, dai senatori Francavilla e Preziosi, io affermo che sarebbe il caso di affrontare il proble-

ma a fondo per regolare in maniera organica la situazione del personale delle Camere di commercio.

Di ciò mi riservavo di parlare nel momento in cui sarebbe stato discusso l'emendamento da me presentato, e già distribuito. Ma dirò subito che proprio l'*iter* travagliato che tale disegno di legge ha avuto dovrebbe indurci a soprassedere per il momento e a studiare meglio il problema per poter fare una legge che risponda a criteri di giustizia, evitando che qualcuno possa essere posto in una situazione di privilegio e che qualcun altro possa essere addirittura allontanato dal posto conquistato con fatica attraverso un concorso.

È evidente che il provvedimento in discussione non affronta il problema delle Camere di commercio nel suo complesso; esso è fatto per la sistemazione dei segretari generali — come è già stato fatto rilevare —, tanto è vero che l'articolo 2 si occupa proprio di essi e soltanto marginalmente il disegno di legge si occupa, successivamente, delle altre categorie.

Ora la domanda che dobbiamo porci è questa: dobbiamo aderire ai voti dei sindacati soltanto perchè essi hanno raccolto un maggior numero di aderenti e quindi maggiore è il numero degli interessati che fanno pressione? Personalmente ritengo di no. Noi che sosteniamo l'altra tesi — naturalmente da un punto di vista esclusivamente tecnico e non politico — abbiamo il diritto e il dovere di salvaguardare coloro che, pur essendo in minor numero, hanno eguali titoli e requisiti per essere considerati alla stessa stregua degli altri in questo provvedimento.

In seguito motiverò questa mia affermazione; per il momento mi limito a dire che, se si parte dal principio che, dopo aver approvato il disegno di legge in questione, si possa emanare un'altra legge che affronti il problema nella sua globalità, siamo tutti un po' illusi perchè, in tanto abbiamo affrontato l'esame di questo provvedimento in quanto vi sono state tali e tante pressioni da ogni parte da costringere il Parlamento a pronunciarsi.

1^a e 9^a COMMISSIONI RIUNITE1^a SEDUTA (21 novembre 1967)

Adesso che siamo quasi arrivati al traguardo, varrebbe veramente la pena di attendere ancora un po' di tempo — abbiamo aspettato 23 anni e possiamo attendere ancora per un anno — pur di varare una legge organica che affronti il problema nelle sue linee essenziali, vere e giuste.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA. Vorrei aggiungere soltanto poche parole a quanto già detto dal senatore Murdaca.

Ritengo che un provvedimento debba avere come obiettivo principale l'equità. Ora, per quanto concerne il disegno di legge in esame, ho voluto approfondire il problema ed ho potuto rilevare che i funzionari statali che facevano parte delle Camere di commercio, per accelerare l'iter della loro carriera, hanno fatto un concorso. Nel concorso del 1963 — come ho potuto accertare — vi erano ben 60 posti, ma soltanto 15 sono stati i vincitori; tutti gli altri sono stati bocciati. Questi ultimi, tuttavia, sono stati i fortunati perchè, essendo rimasti nelle Camere di commercio, sono andati avanti nelle promozioni mediante decreto-legge. Esaminando i coefficienti, vediamo che mentre i vincitori dei concorsi hanno raggiunto appena il coefficiente 402, gli altri sono arrivati al coefficiente 670.

Ciò detto, non posso che fare appello al senso di comprensione degli onorevoli colleghi affinchè con il provvedimento in discussione si sistemino anche queste 25-30 persone. Non diciamo di dare loro la precedenza — come dovrebbe essere *de iure*, essendo vincitori di un concorso —, ma vi chiediamo di metterli almeno sullo stesso piano degli altri funzionari con totale parità di diritti e di doveri. Se così non fosse, tengo a sottolineare che questi vincitori di concorso dovrebbero fare un altro concorso per rimanere al Ministero, o in altro posto, perchè non avrebbero più la possibilità di avanzare.

Entrando, poi, nel merito del provvedimento, mi lascia alquanto perplessa l'articolo 2. Si dice che viene istituito il ruolo statale dei segretari generali delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Ma io chiedo: chi lo paga questo

ruolo statale? Lo Stato paga i suoi funzionari e non certo quelli delle Camere di commercio, che sono enti particolari che non hanno nulla a che fare con lo Stato. Anche questo punto, quindi, è da chiarire.

Concludo, pertanto, invitando gli onorevoli colleghi a formulare una normativa chiara ed organica e a non approvare affrettamente il disegno di legge così come è avvenuto il 19 luglio di quest'anno alla Camera dei deputati.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ho seguito personalmente l'iter di questo provvedimento alla Camera dei deputati e posso dire che esso è stato molto laborioso: si è giunti all'approvazione del testo oggi al nostro esame alla fine di una lunghissima discussione.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Petrone poc'anzi ha detto che noi liberali abbiamo interessi diversi o opposti a quelli dei comunisti. A tale riguardo devo dire che è esatto quanto egli ha affermato: abbiamo, infatti, l'interesse di salvaguardare i diritti di coloro che, costituendo una minoranza, finiscono con l'essere i più deboli. Nella fattispecie, invero, da una parte, vi sono i funzionari camerali che, essendo in numero elevato, hanno dalla loro parte i sindacati ed anche i nostri colleghi comunisti; dall'altra, stanno i funzionari dello Stato che, pur avendo raggiunto determinati livelli di carriera, dovrebbero essere messi da parte soltanto perchè sono in minor numero e debbono far posto al « reggimento » di impiegati e funzionari camerali.

Un'altra considerazione che desidero fare, signor Presidente, è la seguente: i senatori Francavilla e Preziosi hanno detto che il provvedimento in esame è pieno di carenze e la stessa cosa ha ripetuto il senatore Giraud quando ha fatto rilevare che questo disegno di legge non è certamente quello che ci si aspettava, sia sotto il profilo della democratizzazione delle Camere di commercio, che sotto altri aspetti. Tutti, però, hanno concluso che, pur non costituendo detto

provvedimento il toccasana per la risoluzione del problema delle Camere di commercio, è opportuno approvarlo così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento non avendo molto tempo a disposizione — essendo allo scorcio della legislatura — per fare diversamente.

Allora io mi chiedo: perchè vogliamo approvare un provvedimento di questo genere? Evidentemente soltanto per occupare i 47 posti di segretario generale, come ha detto poc'anzi il senatore Carubia: egli ha parlato, sì, a titolo personale — e non poteva fare diversamente —, ma bisogna non dimenticare che egli è un tecnico della materia, costituisce la « voce della verità » ed è l'unico che possa esprimere con chiarezza e con sincerità quale sia il travaglio di questi funzionari, i quali hanno il diritto di non vedersi surclassati da altri che tale diritto certamente non hanno nei loro confronti.

Ora, signor Presidente, se si vogliono fare le leggi trasportati dal vento della demagogia, si approvi pure questo provvedimento, senza, però, il voto dei liberali; se, viceversa, vogliamo essere pensosi della nostra funzione di legislatori, che non è certamente quella di varare una legge che è carente sotto tutti gli aspetti ed è anche ingiusta, dobbiamo studiare più attentamente il problema e modificare il provvedimento laddove esso va modificato. Non dobbiamo dimenticare che il Parlamento italiano è composto di due Camere e che la seconda Camera, che non è il doppio della prima, ha il diritto-dovere di sindacare quello che l'altra Camera ha fatto al fine di correggere eventuali errori e d'intervenire secondo la propria coscienza.

Per quanto concerne il Gruppo al quale appartengo, devo dire che non ci sentiamo di avallare un provvedimento che è carente sotto il profilo obiettivo e che è ingiusto sotto il profilo, vorrei dire, soggettivo.

Per quanto concerne poi l'emendamento preannunciato dal senatore Murdaca, ritengo che esso, sostanzialmente rispecchi anche il nostro pensiero; e pertanto, salvo più approfondito esame, annunzio sin da ora il nostro voto favorevole a detto emendamento.

G I R A U D O . Desidero precisare al senatore Battaglia che quando ho parlato di carenze del provvedimento non intendevo riferirmi a situazioni di ingiustizia. Anch'io, infatti, non mi sentirei di approvare un provvedimento nel quale venisse perpetrato un misfatto di questo genere. Nel mio precedente intervento intendevo riferirmi al problema di fondo, cioè al problema della struttura e della funzione delle Camere di commercio, al quale è connesso, poi, quello dell'organico; tutti problemi, ripeto, che a mio avviso sarà più facile considerare nella prossima legislatura. Per quanto concerne le situazioni particolari poste in rilievo dagli onorevoli colleghi, devo confessare di non esserne a conoscenza, non avendo molto approfondito lo studio della materia.

B E R N A R D I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori; prendo atto del vivo interesse che ha suscitato questo disegno di legge, ma non posso fare a meno di rilevare che non abbiamo mai dedicato pari attenzione ed interesse ad altri provvedimenti che pur non erano meno importanti di quello oggi in discussione.

Ora, per quanto concerne il provvedimento in questione, va tenuto presente che esso costituisce un tentativo per uscire da una situazione che — come è stato rilevato da più parti — si trascina ormai da oltre 20 anni e che noi non possiamo non dare il nostro appoggio a questo tentativo. Mi rendo conto che non tutti saranno soddisfatti; ma molti, indubbiamente, lo saranno.

È vero, come ha detto il senatore Battaglia, che noi abbiamo il dovere di controllare ed, eventualmente, di modificare ciò che è stato deciso nell'altro ramo del Parlamento; è anche vero, però, che dobbiamo avere una certa obiettività nel considerare l'operato dei nostri colleghi della Camera che sono giunti all'approvazione del provvedimento dopo un *iter* veramente faticoso e tormentato. Pertanto, anche se vi sono delle carenze, noi abbiamo la possibilità di presentare un ordine del giorno per pregare il Ministero di rivedere quei punti che preoccupano alcuni dei nostri colle-

ghi. Sono contrario, invece, a che si rimandi l'approvazione del disegno di legge e, qualora si insistesse in questo senso, dovrò ritenere che effettivamente esistano interessi particolari.

Concludendo, a nome del Gruppo socialista, esprimo parere favorevole su questo disegno di legge e mi auguro che le due Commissioni riunite lo approvino il più rapidamente possibile.

L A T A N Z A . Onorevoli senatori, devo rilevare che mentre alla Camera dei deputati si è raggiunta l'unanimità nell'approvare questo provvedimento, qui sono emerse posizioni completamente opposte: alcuni sostengono che è bene studiare più attentamente il problema, altri invece dicono che è bene approvare subito il disegno di legge, perchè esso rappresenta l'inizio di una regolamentazione della situazione delle Camere di commercio, in attesa di un altro provvedimento che possa risolvere il problema nella sua globalità.

Ora ritengo che il Parlamento italiano non possa fare una legge oggi e poi farne un'altra l'anno venturo. A me pare che il problema che noi dobbiamo affrontare sia molto più semplice. Concordo con il senatore Murdaca quando dice che, avendo le categorie aspettato questa regolamentazione per 23 anni, non sarà un gran male se esse aspetteranno un altro anno purchè si riesca a fare una legge giusta. Io ho fatto molti concorsi nella mia vita e mediante questi sono andato avanti nella carriera; mi rifiuto pertanto di accogliere il concetto, sostenuto da alcuni colleghi, secondo il quale chi occupa un determinato posto in seguito ad un concorso debba retrocedere di fronte ad altri che si trovano ad occupare un altro posto per situazioni particolari e, molto spesso, per situazioni di fatto.

È chiaro che non ho alcun interesse particolare da difendere, dico le cose che ho detto perchè obiettivamente ritengo sia necessario e giusto dirle.

P E R U G I N I . Sarò brevissimo perchè le mie osservazioni prendono lo spunto da un elementare buon senso. Si dice, per in-

durci ad approvare il disegno di legge, che ci si deve accontentare di una sistemazione parziale, però vorrei far presente ai colleghi sostenitori di questa tesi che non si tratta di sistemare in parte tutti i dipendenti, nel qual caso l'argomento avrebbe evidente valore (perchè in futuro la situazione verrebbe sistemata completamente), si tratta di sistemare completamente solo una parte dei dipendenti: quindi non è esatto dire: contentiamoci dell'uovo oggi per la gallina domani, perchè si tratta piuttosto di assicurare la gallina ad alcuni e di negare perfino l'uovo ad altri. Ci troviamo di fronte al fatto indiscutibile che i famosi UPICA, gli Uffici provinciali per il commercio e l'agricoltura, avendo esclusivamente funzione di fornire personale alle Camere di commercio, il giorno in cui queste non avessero più bisogno di personale, non avrebbero più ragione d'essere, e i dipendenti dovrebbero fare le valigie e andare a Roma per rientrare al Ministero.

Il problema si pone in questi termini: alle dipendenze delle Camere di commercio oggi abbiamo due specie di dipendenti, quelli camerati, cioè quelli assunti senza concorso e in virtù delle varie amicizie che di volta in volta ognuno ha saputo sfruttare, e quelli statali che invece sono entrati per concorso.

Nella nostra Costituzione, se non vado errato, esiste un articolo secondo il quale non esiste impiego pubblico cui si possa accedere senza pubblico concorso; perciò, se dovessimo riferirci a questa norma, tra le due categorie, tra gli impiegati che hanno sostenuto il concorso e quelli che non lo hanno sostenuto, a norma della Costituzione, dovremmo dare la preferenza ai secondi. Il discorso, però, si deve porre in altri termini.

Prima di continuare osservo che non mi sembra necessario precisare che parlo a titolo personale, perchè ogni senatore si esprime a tale titolo.

C A R U B I A . Ho detto a titolo personale perchè non stavo esponendo il pensiero del mio Gruppo.

P E R U G I N I . Anche io parlo a titolo personale, e non pretendo esprimere il parere del mio Gruppo.

Mi sembra, dunque, che la soluzione equa sia quella suggerita dal senatore Carubia, quella cioè sistemare tutti i dipendenti delle Camere di commercio. Si crei il ruolo unico dei dipendenti delle Camere di commercio; se gli impiegati dell'UPICA, gli impiegati dello Stato, non vogliono entrare in questo ruolo, saranno liberissimi di fare le valigie e di tornare a Roma; se invece vorranno continuare a coprire i posti che coprivano, potranno entrare nel ruolo unico. Anche gli impiegati delle Camere di commercio saranno immessi in questo ruolo unico, andranno avanti i più capaci, e non assisteremo più ad absurdità come quella del caso di un dipendente che, avendo partecipato ad un concorso statale ed essendo stato bocciato, diventa segretario generale della Camera di commercio, mentre il segretario della Camera di commercio, vincitore di un concorso, se ne va per fargli posto. Perciò penso che se vogliamo fare giustizia...

Z A N N I N I , *relatore*. Allora manteniamo l'ingiustizia.

P E R U G I N I . Non possiamo eliminare un'ingiustizia facendo un'altra ingiustizia. Ripeto quello che ho detto all'inizio, collega Zannini, può darsi che io non abbia la sua profonda conoscenza della legge, comunque credo che non ci voglia grande studio per stabilire che oggi alle dipendenze delle Camere dei commercio abbiamo impiegati statali e impiegati camerale. Senza dubbio finora vi potrà essere stata una posizione dell'impiegato dello Stato apparentemente ingiusta rispetto a quella dell'impiegato camerale, però non possiamo eliminare un'ingiustizia con un'altra ingiustizia. Possiamo invece eliminarla con il ruolo unico, perchè, pur in violazione della Costituzione, nominando pubblici impiegati coloro che non hanno sostenuto un concorso e mettendoli sullo stesso piano di coloro che hanno fatto il concorso, non commettiamo ingiustizie, in quanto, poi, ognuno andrà avanti per meriti personali, indipendentemente dal

fatto se sia entrato per concorso o per benevolenza locale.

Ripeto, questa è la mia opinione personale.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sento il dovere d'intervenire perchè mi pare che la discussione abbia preso una svolta particolare.

Ma, preliminarmente, trovandomi presso la sede della 1^a Commissione, sento il desiderio di rivolgere ai membri di essa ai quali sono stato e sono legato da rapporti di amicizia e di collaborazione, il mio saluto affettuoso, che estendo ai membri della 9^a Commissione anche con i quali ho avuto modo di stringere cordiali rapporti.

A questo punto è necessario un chiarimento perchè mi è sembrato che gli interventi siano un po' sfocati rispetto alla realtà, e che quindi sia necessario fare un po' di storia.

L'iniziativa del disegno di legge non è governativa. Furono presentate alla Camera, e poi discusse, numerose proposte di legge; si coordinò un primo testo che fu ampiamente vagliato dalla XII Commissione e che non incontrò il favore generale della Commissione stessa, tanto è vero che si rinviò la discussione per un riesame di tutta la materia.

Finalmente si pervenne alla formulazione di un secondo testo unificato, ad opera di un Comitato ristretto e soprattutto del relatore, onorevole Merenda, che si preoccupò di coordinare le varie proposte presentate. Il nuovo testo, che contemperava tutte le esigenze, incontrò il parere favorevole anche del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; ma non fu possibile approvarlo a seguito dei rilievi mossi dalla Commissione affari costituzionali la quale, secondo il regolamento della Camera dei deputati, ha una competenza specifica e vincolante per quanto concerne il pubblico impiego, talchè può bloccare con parere negativo tutte le iniziative.

Ora, la suddetta Commissione formulò, in ordine al testo unificato, le seguenti osservazioni:

1) « con gli articoli 16 e 17 del testo unificato vengono ripristinati e aumentati i di-

ritti casuali relativi ad alcune prestazioni delle Camere di commercio. Si tratta di materia che esula dall'oggetto della proposta di legge; va inoltre rilevato che lo scopo delle Camere di commercio è essenzialmente quello di agevolare l'attività produttiva e ciò non si concilia con la pretesa di un pagamento per i servizi da esse resi al pubblico attraverso i propri uffici; inoltre, si verrebbe ad aggravare una situazione criticabile sotto ogni punto di vista e che ha già formato oggetto di discussione per gli inconvenienti che determina, in rapporto ad altre amministrazioni dello Stato.

L'esistenza di diritti casuali mal si concilia con il concetto costituzionale della retribuzione del lavoro che deve essere rappresentata da uno stipendio mensile adeguato, senza componenti eterogenee come quella rappresentata dall'introduzione dei diritti casuali. Gli articoli 16 e 17 vanno, pertanto, soppressi ».

2) « Sul piano costituzionale va rilevato che la proposta di legge in esame non salvaguarda la competenza che in materia di industria e commercio, e, più specificamente, di Camere di commercio, è attribuita alle Regioni a statuto speciale; ciò, oltre tutto, rende possibile che si verifichino dannosi e fatali conflitti di competenza.

È opportuno, pertanto, che la legge salvaguardi le norme legislative e amministrative emanate o emanande dalle Regioni a statuto speciale in cui vi sia stato o vi sarà il passaggio delle competenze in materia di industria e commercio dal Ministero dell'industria ai rispettivi assessorati regionali dell'industria ».

3) « La Commissione ritiene, infine, non ammissibile la formazione in seno alle Camere di commercio di due distinti ruoli che, oltre tutto, finiscono col "decapitare" la carriera del personale camerale: un ruolo camerale e, sovrapposto ad esso, il ruolo statale, di cui alla tabella allegata alla legge. Va notato, tra l'altro, che ciò finirebbe col ledere quella natura autarchica che è propria delle Camere di commercio e che è stata voluta, quando le ha ricostituite nel 1944, dal legislatore; la lesione appare palese con l'istituzione di un ruolo statale dei direttori ed ispettori delle Camere di commercio.

A somiglianza di quanto avviene per i Comuni e le Province, potrebbe, al massimo, consentirsi la statalizzazione (e cioè l'istituzione di un ruolo statale) dei soli segretari generali delle Camere di commercio ».

C A R U B I A . La Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati rileva l'incongruenza dell'esistenza di due distinti ruoli e propone la statalizzazione dei soli segretari generali. E del capo-ufficio di statistica e del ragioniere-capo che cosa ne facciamo?

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali così continua:

« In sostanza, si può prevedere un ruolo camerale con possibilità di carriera fino al grado immediatamente inferiore a quello di segretario generale. In tal caso ne conseguirebbe che ogni posto di segretario generale che si rendesse vacante dovrebbe essere messo automaticamente a concorso da parte del Ministero dell'industria; a tale concorso, ovviamente, dovrebbero essere ammessi tutti i funzionari camerale giunti al vertice della carriera, nonchè i segretari camerale in servizio presso altre sedi.

I funzionari camerale vincitori del concorso passerebbero automaticamente nel ruolo statale dei segretari generali delle Camere di commercio.

In ogni caso andranno salvaguardati, con norme transitorie, i diritti degli attuali segretari generali camerale e dovrà essere disciplinata, pure con norma transitoria, la situazione degli attuali segretari generali delle Camere di commercio in atto non statali ».

Di fronte a questo parere, la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno elaborare un nuovo testo — che non è quello al nostro esame —, il quale prevedeva addirittura una tabella-ponte, in cui venivano inseriti anche i funzionari provenienti dalle carriere statali, per arrivare poi alla tabella dei segretari generali, cioè al vertice della carriera. Ma tale criterio non venne approvato e, proprio sulla base di un emenda-

mento suggerito dal Governo, fu adottata la formulazione intermedia ora in esame.

Ora, qual è la situazione di fatto? Qualcuno ha detto: si vogliono favorire soltanto 47 segretari generali trascurando tutti gli altri funzionari camerale. Potrei rispondere che vi sono, invece, 19 funzionari che non hanno il grado corrispondente alla funzione che esercitano e di cui si vorrebbe tutelare la posizione a svantaggio dei 47 segretari generali.

MURDACA. Secondo il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali...

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Nel parere si parla di diritti; il fatto che si affidi una funzione per un certo periodo non significa — e qui mi appello ai giuristi — che si attribuisca una qualifica. La qualifica viene attribuita ora, attraverso questo disegno di legge, in quanto diciamo che i segretari generali debbono avere coefficiente 670 e possono accedere a tale qualifica con l'ex coefficiente 500.

Si è detto che il provvedimento non è ispirato a criteri di giustizia; io non so se sia proprio ingiusto il principio in base al quale il personale con coefficiente 271 non può più ricoprire l'incarico di segretario generale.

GIUNTOLI GRAZIUCIA. Si tratta di un privilegio che concediamo ai funzionari camerale che hanno il coefficiente 670 e che sono stati bocciati nei concorsi statali.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. I funzionari provenienti dalle carriere camerale arrivano al coefficiente 500; quelli con coefficiente 670 provengono dalle carriere statali. Questo è il problema; quindi non vi è possibilità di confusione.

Come dicevo, la Camera ha ritenuto opportuno adottare questo criterio. Ora, per quanto concerne gli UPICA, il problema va considerato sotto due aspetti. In ordine al futuro sappiamo, esaminando gli articoli del

disegno di legge, che verrà soppressa la carriera speciale delle Camere di commercio; quindi tutti i funzionari risulteranno provenienti dal ruolo camerale e la loro sistemazione avverrà in maniera organica. Il problema sorge in ordine alla prima applicazione della presente legge, cioè nei confronti di coloro che si trovano attualmente nel ruolo dei direttori e dei sostituti direttori degli Uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato: come trovare una soluzione dinanzi al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, la quale ha chiaramente detto che non bisogna confondere il ruolo degli UPICA con quello camerale?

Abbiamo dovuto modificare anche il titolo del disegno di legge e, se abbiamo inserito tra le maglie del provvedimento qualche norma anche a favore degli statali, lo abbiamo fatto animati dalla buona volontà di andare incontro alle richieste degli interessati; perchè se avessimo dovuto attenerci scrupolosamente al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, il ruolo degli UPICA non lo avremmo dovuto considerare. Non vogliamo — hanno dichiarato i componenti della suddetta Commissione — una sovrapposizione del ruolo statale a quello camerale!

Ora, quando il personale delle Camere di commercio ha reclamato la sistemazione definitiva della sua posizione, che l'articolo 8 del decreto legislativo n. 315 aveva promesso e rinviato ad un successivo provvedimento, aveva o non aveva il diritto di farlo? È una domanda che rivolgo a voi, onorevoli colleghi, e alle vostre coscienze. Il fatto che avevamo dato una diversa struttura al disegno di legge, struttura che non è stata accolta dalla Commissione affari costituzionali, è un altro discorso. Oggi per noi il testo valido è quello al nostro esame, a meno che non si voglia ricominciare da capo con un nuovo provvedimento elaborato in maniera diversa. Qualcuno ha parlato in questa sede di ristrutturazione delle Camere di commercio: si tratta di un altro problema, comunque il Parlamento è arbitro di fare quello che vuole.

La realtà la conoscete: se volete approvare il disegno di legge approvatelo, altrimenti modificatelo; se ritenete che non possa essere approvato nel corso di questa legislatura, rinviatelo all'altra. La proposta non è d'iniziativa governativa; il Governo ha cercato di portare un certo equilibrio in una materia che è diventata incandescente, come dimostrano le istanze pervenute da ogni parte. Non si può, comunque, parlare di ingiustizia anche se vi sono dei casi alquanto particolari.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A .
A Cagliari si è verificato il caso di un giovane che a 25 anni era segretario generale.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Vi è qualcuno che, provenendo dai ruoli camerali, ha sostenuto il concorso dell'UPICA e si è trovato al primo gradino della carriera di questi Uffici, ma si tratta sempre di casi sporadici.

D'altro canto una diversa sistemazione, secondo le possibilità che abbiamo attualmente, non è possibile. Se consentite che sia data al disegno di legge una definitiva sanzione in questa legislatura, sono del parere di vararlo; se, viceversa, voi ritenete che non sia possibile mandarlo avanti, fate come richiede la vostra coscienza, però devo dire con estrema schiettezza che il respingerlo equivale a tenere sulla corda tutto il personale camerale che non comprende soltanto quelle 47 persone, ma, ad esempio, anche gli avventizi.

C A R U B I A . Non sono sistemati gli avventizi che non abbiano una data anzianità.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.*

Comunque, si regolamenta la materia e si provvede anche per il futuro. Si tratta di casi sporadici, di elementi che si trovano in questa situazione per volontà propria, non per colpa di qualcuno.

Penso che le Commissioni riunite possano addivenire alla conclusione di questa vicenda che è stata veramente tormentata; la ca-

lura di luglio non ha influito sui lavori alla Camera dei deputati, perchè vi è stata una discussione lunga, approfondita e animata da parte di tutti i settori, alla fine della quale si è trovato l'accordo sulla soluzione in esame che è la meno peggio di quante si potevano trovare.

La questione dei diritti a cui si appella il senatore Murdaca nel suo emendamento, non ha fondamento, perchè non sono diritti quesiti quelli formati per l'incarico ottenuto. Non si è preconstituito il diritto ad una determinata qualifica, ma viceversa si è ottenuta, con un deliberato, una determinata funzione.

Detto questo mi affido al buon senso degli onorevoli colleghi nella speranza che si possa procedere: a coloro che rimangono esclusi si potrà provvedere con un altro disegno di legge, che lo stesso Parlamento potrà produrre. Per ora si tratta semplicemente di una prima sistemazione e di una prima applicazione della legge. I dipendenti dell'UPICA continueranno ad avere il loro ruolo così com'è.

B I S O R I . In primo luogo parlerò non a titolo personale, bensì arbitrando d'interpretare l'animo di tutti i colleghi della 1^a Commissione, per ringraziare l'onorevole sottosegretario Picardi — del quale è ricordata l'attività mentre presiedeva quella Commissione — del saluto che ha voluto rivolgerci e che affettuosamente ricambiamo.

In secondo luogo parlerò, anch'io, a titolo personale osservando che, nel corso della discussione, si sono avuti interventi molteplici e discordanti, che non hanno condotto al delinarsi (mi pare) di un'opinione predominante.

Abbiamo poi ascoltato l'interessante intervento dell'onorevole Sottosegretario, il quale non solo ci ha illustrato la complessa storia di questo tormentato disegno di legge, ma ha anche accennato, pur dichiarandosi favorevole al provvedimento stesso, che in definitiva il Governo si rimetteva alla Commissione.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* ...chiedendo, però, l'approvazione del disegno di legge.

B I S O R I . Ad ogni modo rilevo che per oltre due ore abbiamo discusso senza conclusione. Ci sono stati duri scontri di opinioni anche all'interno dei singoli Gruppi parlamentari qui rappresentati. E di ciò non vi è certo da dolersi quando — mancando questioni politiche sulle quali i Gruppi ritengano di dover vincolare i loro componenti ad un medesimo atteggiamento — questi invece, nel generale interesse, siano liberi di manifestare le opinioni che sciascuno di loro ha il diritto di formarsi in un disegno di legge.

L'origine di queste divergenze è forse da cercarsi nelle difficoltà della materia che stiamo esaminando e che si presenta astrusa, complessa ed anche piuttosto oscura. È anche da notare che si sono ascoltati da ogni parte motivi e considerazioni di carattere equitativo su cui non è dato sorvolare troppo sbrigativamente.

Ad un certo punto mi è venuto in mente il titolo di un articolo che Piero Bargellini ha pubblicato durante la recente crisi comunale di Firenze: « Non ci ho capito nulla ».

Anche molti di noi hanno capito poco: o per lo meno non tutto quello che ci parrebbe necessario capire. Certo è, ormai, che non potremo approvare o disapprovare il disegno di legge questa sera perchè fra pochi minuti la seduta indubbiamente sarà tolta.

D'altra parte nei prossimi giorni — essendo la 1^a Commissione, ed il Senato tutto, impegnati in lavori di grandissima urgenza e importanza — credo che non sarà possibile riprendere la discussione del disegno di legge.

A questo scopo io credo che, per non trovarci ancora in alto mare quando lo riesamineremo, converrebbe utilizzare il tempo intermedio nel preparare una soluzione che possa essere approvata da una maggioranza di cui stasera non si vede sicuramente la consistenza.

Osservo, oltretutto, che la Commissione ha il disegno « in sede redigente » e che — se per caso finisse con apportarvi modifiche, o addirittura col redigere un nuovo

testo — quell'operazione meriterebbe un previo studio di pochi suoi componenti piuttosto che avventurose improvvisazioni in nuove agitate discussioni.

Domando perciò se non sarebbe il caso che affidassimo ai nostri Presidenti l'incarico di nominare un Comitato ristretto col compito di esaminare la materia e poi riferirci sottoponendoci le conclusioni cui il Comitato stesso, con disamina calma e approfondita, sarà pervenuto a maggioranza, o per l'approvazione integrale del disegno di legge quale ci è stato presentato, o eventualmente per l'approvazione di un testo modificato, o infine per la non approvazione del disegno.

Dopo che quel Comitato ci avesse ben ragguagliati credo che le nostre determinazioni potrebbero più agevolmente maturarsi.

C E R R E T I . Debbo ringraziare personalmente, altri lo faranno nel loro intimo o apertamente, il sottosegretario onorevole Piccardi per i chiarimenti dati soprattutto in merito alla discussione complessa, lunghissima e controversa svoltasi alla Camera dei deputati. Del resto l'importanza del disegno di legge e l'urgenza della sua approvazione erano già state sufficientemente chiarite dalla relazione del collega Zannini che considero valida a tutti gli effetti.

Non conoscendo questi problemi, potevo lasciarmi influenzare dalla quantità di telegrammi e lettere che sono stati inviati ai componenti dei vari Gruppi, ma ciò non è avvenuto. La nostra indipendenza personale, a prescindere dall'appartenenza a questo o a quel Gruppo politico, obbliga a vederci chiaro, e vederci chiaro vuol dire prendere contatto con l'ambiente. A Firenze, chiamata in causa poc'anzi dal senatore Bisori, ho avuto incontri con una ventina di persone e devo dire che ho avuto molta difficoltà a separare le conclusioni dagli interessi precisi e complicatissimi intrecciati con il problema. Però ho trovato una sola persona contraria a questo disegno di legge, tutte le altre si sono mostrate favorevoli. Ma l'elemento fondamentale che ha determinato l'unanimità, anche di quel singolo che non ha potuto obiettare nulla, è il trattamento di quiescenza. Si è detto molto fin'ora, ma non

si è ancora precisato che con questo disegno di legge, per la prima volta, i funzionari camerali avranno una pensione, non una liquidazione. I casi tipici sono questi: dopo 24 o 25 anni di lavoro i dipendenti vengono liquidati con 6-8 o 9 milioni al massimo. Cosa fa un uomo ancora giovane, poichè si tratta di persone non ancora rōse dalla fatica manuale? Che cosa fa questo cittadino con nove milioni?

Quindi tutti aspirano ad una pensione adeguata ed il disegno di legge dà questa garanzia, senza particolari oneri sotto tale profilo per le Camere di commercio, in quanto è più onerosa la liquidazione che la pensione, la quale poi viene pagata da coloro che sono giovani e in attività. E questa è una prima ragione per approvare il provvedimento.

Il secondo aspetto, politicamente più importante del primo a mio avviso — anche se il primo, dal punto di vista sociale, è decisivo rispetto al secondo — è quello dell'autonomia che acquisiscono le Camere di commercio. Non so se gli onorevoli colleghi hanno spesso la possibilità di osservare il materiale che viene elaborato dalle Camere di commercio e soprattutto l'attività svolta dalle medesime nelle operazioni a carattere internazionale. Si tratta, ed è il minimo che si possa dire, di materiale insufficiente. Raccogliendo una serie di dati e di informazioni degli ultimi tre anni, per esempio, intorno alla programmazione, ci si rende conto che anche le amministrazioni locali sono andate molto più avanti delle Camere di commercio; queste ultime non si sono adeguate perchè non hanno goduto di quell'autonomia che era necessaria per lavorare, studiare e dibattere i problemi. Tutto si è svolto e continua ad essere svolto come al tempo del fascismo e ciò ha creato una specie di cappa di piombo che ha dato luogo ad una involuzione in seno alle Camere di commercio, non ad una evoluzione.

A Firenze, dove il Comune non è certo all'avanguardia in tema di programmazione mentre la Provincia lo è, si ha l'impressione che la Camera di commercio sia molto in ritardo rispetto a questi due enti e soprattutto nei confronti del Comitato regionale

della programmazione. Abbiamo, in sostanza, una gerarchia qualificata che non è all'altezza dei tempi, e non lo è per il modo in cui si è andata formando. Di qui l'esigenza di una riforma organica che è cosa diversa da una riforma del personale.

Il fattore psicologico decisivo, a mio avviso, dell'abbandono, del disinteresse che si riscontra in molte Camere di commercio è determinato dalla mancanza di autonomia, dalla situazione interna di questi organismi, là dove la parte più attiva del personale camerale che s'ingegna, che ha legami efficienti con le forze produttive, quando aspetta di vedere risolti i propri problemi — che sono problemi di studio o di contatto pratico — avverte uno stato di disagio, di diffidenza degli uni verso gli altri, un'atmosfera di oppressione in cui non si respira un'aria democratica. Il disegno di legge, perciò, è necessario anche per questo motivo di carattere politico e rinviarne l'approvazione significa favorire questo stato di confusione.

C A R U B I A . È il Consiglio elettivo che dobbiamo dare alle Camere di commercio: da ciò dipende la mancanza di funzionalità.

C E R R E T I . I funzionari camerali debbono avere la possibilità di sviluppare le proprie capacità nel corso della carriera che deve progredire fino ai gradi più elevati: questo è il primo elemento della democrazia. Si pervenga pure alle altre riforme organiche dibattute alla Camera dei deputati in modo approfondito e che non sono state recepite in questo disegno di legge; però, allo stato attuale, non si respinga il provvedimento.

Il persistere dell'attuale situazione, che dura da 20-30 anni, favorisce quindi anche la cristallizzazione degli interessi privati a discapito degli interessi pubblici; e siccome il nostro dovere, innanzitutto, è quello di tutelare questi ultimi, dobbiamo fare in modo che la situazione venga corretta.

Ecco perchè, senatore Bisori, non si può accettare la nomina di una Sottocommissione; qui bisogna dire chiaramente se si intende insabbiare il disegno di legge o si è invece del parere espresso dal relatore — al qua-

le riconfermo la mia adesione — di approvarlo senza ulteriori indugi.

B I S O R I. Ritiene possibile arrivare stasera ad una votazione?

C E R R E T I. Questa sera certamente no!

L O M B A R D I. Si sono citati parecchi problemi di fondo, alcuni dei quali però non riguardano il disegno di legge al nostro esame, come, ad esempio, quello degli organi collegiali della Camera di commercio. Se dovessimo rifare tutto il sistema delle Camere di commercio secondo i principi della autonomia, non arriveremmo mai a capo di nulla, anche perchè siamo in un periodo che non consente tale rifacimento.

Poichè dalla relazione del senatore Zanni risulta che con il disegno di legge si può arrivare ad una soluzione parziale che rappresenta un primo passo per una futura, auspicabile democratizzazione degli organi commerciali, sarei del parere di non perdere altro tempo. Ho l'impressione che l'istituzione di un comitato ristretto costituisca una procedura che potrebbe bloccare in via definitiva l'approvazione del disegno di legge.

In verità la proposta che esaminiamo ha qualche difetto e solleverà, come di fatto ha sollevato, la perplessità di alcune persone che hanno perfettamente ragione di far presente il loro punto di vista; peraltro, anche se il disegno di legge è carente, rappresenta comunque un progresso rispetto alla situazione attuale e, più ancora, rispetto a quella che potrebbe derivare dall'attuazione di norme transitorie, che potrebbero rivelarsi contrarie ad ogni funzionalità ed autonomia.

Z A N N I N I, *relatore*. Prima di tutto sento il dovere di ringraziare gli onorevoli colleghi intervenuti in questa discussione e di ringraziare ancor più vivamente coloro che hanno avuto l'amabilità di approvare la mia relazione. Mi scuso perchè la piega della discussione indica che il relatore non è stato sufficientemente efficace nell'esprimere quale è lo spirito del disegno di legge e quale la situazione da cui prende le mosse.

Vorrei allora precisare, prima di tutto all'onorevole collega Carubia, che il mio « purtroppo » era riferito al fatto che le Camere di commercio sono state ricostituite provincialmente, mentre questa sarebbe stata una ottima occasione per attuare le circoscrizioni. In effetti sarebbe molto opportuno che il Ministero prendesse in esame questo aspetto del problema, perchè dal secolo scorso ad oggi la situazione economico-sociale del nostro Paese è cambiata. A prescindere dai confini provinciali, vi sono zone che si sono sviluppate enormemente e sarebbe bene ordinare le Camere di commercio in base a queste nuove circoscrizioni economico-finanziarie. Speriamo, comunque, che questo aspetto del problema venga risolto o con una iniziativa parlamentare, oppure con l'avvento, auspicato dalla maggioranza del Parlamento, delle Regioni a statuto ordinario.

Vorrei inoltre precisare che l'articolo 8 del decreto 21 settembre 1944, n. 315, non parla solo delle norme direzionali e collegiali delle Camere di commercio, ma dice testualmente « le norme relative alla costituzione, al personale e al funzionamento delle Camere », parla quindi specificatamente del personale. « Fino all'entrata in vigore delle norme di cui al comma precedente gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio potranno svolgere.. »; la legge dice « potranno » e questo futuro significa che si prospettava una possibilità, una facoltà, una transitorietà che veniva sancita fino alla emanazione di un nuovo decreto. Questo è importante.

C A R U B I A. Quel « potranno » si riferiva al processo di defascistizzazione, perchè allora i dipendenti venivano dai consigli provinciali dell'economia o corporazioni, ed avevano benemerienze fasciste.

Z A N N I N I, *relatore*. Purtroppo quelle norme non sono state più emanate e si è rimasti in uno stato di precarietà.

Le altre osservazioni possono essere concentrate in una. Il sottosegretario Picardi ha fatto la cronistoria di quanto è avvenuto alla Camera dei deputati. Ci troviamo in una tale

1^a e 9^a COMMISSIONI RIUNITE1^a SEDUTA (21 novembre 1967)

situazione per cui non si tratta di commettere ingiustizie nei confronti di alcuno, nè di proteggere alcun altro; si tratta solo di chiarire il fine del disegno di legge, dal cui titolo si rileva che parla di norme concernenti il personale della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura e del relativo trattamento di quiescenza. Con questo provvedimento si vuole inquadrare il personale delle Camere di commercio: se poi si vuole provvedere anche alla sistemazione degli Uffici provinciali dell'industria, commercio, artigianato e agricoltura, ci penserà il Ministero, oppure un'altra iniziativa parlamentare potrà supplire all'eventuale mancanza del Ministero.

Però io non ho alcuna difficoltà a riprendere il concetto che è stato espresso dal senatore Cerreti e che, del resto, io stesso avevo cercato di lumeggiare nella mia relazione. Col disegno di legge in discussione si dà l'autonomia alle Camere di commercio, si toglie quel dualismo esistente e si elimina la possibilità di contrasto che permane fra i funzionari dello Stato e i funzionari delle Camere di commercio. Dobbiamo essere obiettivi: i contrasti che si sono verificati, purtroppo, non sono andati a favore del funzionamento delle Camere di commercio. Con il provvedimento in esame, invece, queste vengono realmente messe nelle condizioni di poter svolgere il loro lavoro, anche in funzione della programmazione, cui nella mia modesta relazione avevo accennato. Non dobbiamo dimenticare che i compiti delle Camere di commercio, in questo momento e più quando dovrà attuarsi la programmazione, sono veramente notevoli e importanti e non potranno essere adeguatamente assolti se manteniamo una situazione di contrasto tra il personale che lavora negli stessi uffici, ove chi è statale e dipende dal Ministero dice di essere più importante — perchè ha vinto un concorso — di chi invece dipende dalla Camera di commercio. Io personalmente, pur avendo vinto molti concorsi, non mi reputo per questo superiore a chi non ne ha vinti, perchè nella mia esperienza ha dovuto constatare come molti, che pur non hanno vinto nessun concorso, siano più bravi ed efficienti di me. E questo lo dico proprio perchè si

va avanti col concetto che il vincitore di un concorso statale è più bravo ed importante. Io non posso accettare *sic et simpliciter* tale concetto. Con questo non voglio togliere niente a nessuno, ma non voglio neanche sopravvalutare una certa circostanza: è la pratica quella che può rendere efficace l'opera di un funzionario, non soltanto il superamento di un concorso.

Quindi, andando alla sostanza della questione, non credo opportuno perdere molto tempo nel rivedere il testo del disegno di legge. Non sono del parere di formare una sottocommissione di studio e di rinviare a lungo il seguito della discussione del provvedimento, anche per una ragione pratica: infatti, gli interessati, sia di una parte come dell'altra, venendo a sapere che si è costituito un sottocomitato, moltiplicherebbero le montagne di telegrammi e di promemoria che ognuno di noi ha ricevuto. Prima di estendere la relazione io mi son preso la briga di leggere attentamente queste missive provenienti sia dall'una che dall'altra parte e, avendo anche una certa pratica e una certa dimestichezza con la materia (prima di divenire un parlamentare, per ragioni di lavoro ho avuto contatti frequenti con la Camera di commercio della mia provincia, anche se talvolta polemici), ho potuto constatare che realmente il disegno di legge in esame è opportuno, soddisfa i seimila dipendenti interessati e rappresenta uno strumento veramente valido ed utile al futuro funzionamento delle Camere di commercio per il bene delle rispettive province.

Ecco perchè il relatore chiede che, almeno nella prossima seduta, sia possibile concludere la discussione ed approvare il provvedimento. Insisto per la prossima settimana anche perchè dopo dovrò iniziare un periodo di cura e non potrò essere presente ai lavori della Commissione, anche se la Presidenza potrà sempre dare ad altri l'incarico di riferire.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Innanzitutto desidero ringraziare il senatore Zannini per la sua relazione che, anche se sintetica, è stata completa. Poi, associandomi

alla sua proposta, voglio far presente che neppure io gradirei la formazione di un comitato ristretto di studio perchè ciò (siamo tutti pratici di vita parlamentare) porterebbe via molto tempo e invece dobbiamo uscire da questa situazione, che si è fatta pesante. Gli onorevoli Commissari ormai sono al corrente di tutto ed hanno sufficienti elementi di giudizio per approvare o per non approvare il disegno di legge.

Quindi, vorrei pregare i Presidenti delle due Commissioni di voler stabilire concordemente una giornata della prossima settimana da destinare alla trattazione di questo provvedimento, al fine di concluderne l'iter.

M U R D A C A . La proposta del senatore Bisori non è stata messa in votazione. Bisogna prima votare sulla proposta presentata dal senatore Bisori per la costituzione di una sottocommissione di studio.

B I S O R I . Chiarisco: io avrei, in sostanza preferito un rinvio (dirò così) pieno di lavoro sul disegno di legge ad un rinvio vuoto di tale lavoro. Ma — se vien preferito invece (come mi sembra) un rinvio vuoto — sia pur così. In altre parole: io pensavo che fosse opportuno dare a cinque o sette senatori l'incarico di ristudiare la questione e di presentarci — quando avremo modo di riunirci nuovamente — i risultati di un lavoro concreto svolto in serenità, sicchè potessimo giungere più facilmente ad una conclusione. Ma il Governo non gradisce il mio suggerimento e neanche i colleghi che hanno parlato dopo di me lo gradiscono: perciò non insisto nella mia proposta.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ormai tutti gli aspetti della questione sono stati ampiamente dibattuti e si conoscono. È per ragioni di speditezza che ho dichiarato di non ritenere opportuna la costituzione di una sottocommissione di studio.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Le cose sono forse più semplici di quanto non appaiano: non è possibile istituire il ruolo unico, a causa del parere contrario della Commissione affari costituzionali del-

la Camera. È vero che qui non vige il Regolamento della Camera, ma, se decidiamo in modo difforme, il disegno di legge dovrà tornare all'esame della Camera dei deputati ed essere ivi ancora sottoposto al parere della I Commissione. Non possiamo uscire da questo vicolo cieco, purtroppo. Questa è la realtà. Ci troviamo alla fine della quarta legislatura e far riprendere alla Camera la discussione su questo provvedimento comporterebbe il non condurre in porto il disegno di legge.

Perciò torno a pregare gli onorevoli Presidenti delle due Commissioni di fissare un'altra riunione nella prossima settimana. A me non pare giusto quello che ha detto un momento fa il senatore Bisori sull'opportunità della costituzione di una sottocommissione di studio. La questione già si conosce e le divergenze si riducono a pochi punti, che dobbiamo decidere in seduta plenaria. Stando così le cose, spero vivamente che i Presidenti possano trovare un giorno idoneo, nella prossima settimana, per concludere l'esame di questo disegno di legge.

F A B I A N I . Signor Presidente, da parte nostra c'è tutta la buona volontà perchè il provvedimento sia approvato. Però non ritengo giusto che esso abbia la precedenza sul disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali. Quando avremo finito di discutere quello, potremo dedicare tutto il tempo a nostra disposizione all'approvazione del disegno di legge sul personale delle Camere di commercio.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Se non è possibile fissare una riunione per questo disegno di legge la prossima settimana, allora pregherei di continuare ora la discussione e di finirla questa sera stessa.

C E R R E T I . Anch'io faccio proposta formale di continuare la discussione se è vero che c'è l'impossibilità, per la 1^a Commissione, di dedicare nella prossima settimana una seduta a questo provvedimento.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . La questione è che molti colleghi della mia

1^a e 9^a COMMISSIONI RIUNITE1^a SEDUTA (21 novembre 1967)

parte sapevano che si sarebbe rinviata la discussione e sono già andati via.

BATTAGLIA. Nella seduta precedente abbiamo avanzato la richiesta sulla quale insistiamo, di evitare cioè la contemporaneità di sedute tra l'Assemblea e le Commissioni.

È ovvio che questa sera non si potrà continuare la discussione sul disegno di legge. Molti colleghi sono andati via, anche se magari avrebbero dovuto sentire il dovere di attendere la chiusura della seduta: però si era detto che la discussione si rinviava *sic et simpliciter*, tant'è che il collega Bisori ha osservato che sarebbe stato preferibile un rinvio pieno ad uno vuoto ed ha proposto la costituzione di uno sottocommissione di studio. Perciò, onorevole Presidente, concludo dicendo: si fissi un'altra seduta per il seguito della discussione del disegno di legge, ma non in concomitanza con le sedute di Aula.

PREZIOSI. Allora, seguendo l'opinione del senatore Battaglia, la legge elettorale non si dovrebbe mai fare.

PETRONE. I capi Gruppo hanno raggiunto un accordo per la discussione della legge elettorale regionale.

BATTAGLIA. Mi rifiuto di crederlo: i capi Gruppo avrebbero stabilito qualcosa che è contrario ad una prassi che noi seguiamo da anni.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Però io penso che si possa trovare nella prossima settimana un'ora, di mattina o di pomeriggio, quando ritenete, per poter discutere questo provvedimento.

FABIANI. Desidero fare una precisazione. Il collega Battaglia ha il diritto di insistere nel suo atteggiamento; ma all'esame dell'Aula c'è il bilancio ed è stato preso l'impegno — così almeno è stato comunicato a tutti noi — di terminare la discussio-

ne generale e arrivare all'approvazione di esso entro il 7 dicembre. Ciò vuol dire che, siccome gli iscritti a parlare sono numerosi e quindi vi saranno ancora molti interventi, noi avremo poche mattinate disponibili per riunire le due Commissioni quando non vi sia seduta in Assemblea. Sono anche disposto a venire in Commissione, però, se si fa la questione della incompatibilità delle sedute di Commissione con quelle dell'Aula, non so come si possa risolvere il problema.

BANFI. La 9^a Commissione ha esaminato questo problema nell'ultima riunione ed ha deciso che, durante i lavori assembleari, si possa ugualmente svolgere il lavoro di Commissione.

FABIANI. Se la 1^a Commissione prende un'uguale decisione, credo che si possa stabilire nell'entrante settimana una riunione per concludere la discussione su questo disegno di legge. Io pregherei i Presidenti delle due Commissioni di prendere, in linea di massima, l'impegno di effettuare al più presto questa seduta, che potrebbe aver luogo anche lunedì o martedì.

BATTAGLIA. Se non c'è seduta in Assemblea, siamo d'accordo.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Io sono disposto a venire anche all'alba.

PRESENTE. Si potrebbe tenere seduta anche mercoledì sera, alle ore 20. Comunque non stabiliamo adesso il giorno preciso e l'ora, che potranno essere decisi, più opportunamente, in seguito.

Allora, poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,25.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari